

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



NUMERO 4

ROMA, 31 MARZO 1970

CARTEGGIO TRA IL CARD. PRESIDENTE DELLA C.E.I. E IL PRESIDENTE NAZIONALE DELLE A.C.L.I. pag. 69

MESSAGGIO DEL CARD. PRESIDENTE PER LA GIORNATA DELL' UNIVERSITA' CATTOLICA " 85

NORME CIRCA LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA " IN CENA DOMINI" " 87

PRECISAZIONE CIRCA I RITI DELLA SETTIMANA SANTA " 88

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 4

31 MARZO 1970

**CARTEGGIO TRA IL CARD. PRESIDENTE DELLA C.E.I.
E IL PRESIDENTE NAZIONALE DELLE A.C.L.I.**

La Segreteria Generale, con la seguente lettera circolare n. 486/70 dell'11.3.1970, così scriveva ai Membri della C.E.I.:

Venerato Confratello,

mi prego di compiegare alla presente il testo di una lettera che il Cardinale Presidente, dopo attento esame durante l'ultima riunione di Presidenza, aveva ritenuto di indirizzare al Presidente Nazionale delle ACLI Dott. Emilio Gabaglio, al quale fu consegnata il 6 marzo.

Poiché in data 9 marzo il predetto Presidente delle ACLI l'ha trasmessa per espresso a tutti i membri del Consiglio Nazionale e ai Presidenti provinciali con lettera di cui si allega copia, mi affretto a rimetterLe tali documenti per opportuna conoscenza e norma.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 391/70 - ROMA, 2 MARZO 1970.
All' Ill.mo Dott. Emilio Gabaglio, Presidente Nazionale delle A.C.L.I.

Illustrissimo Signor Presidente,

conosco il senso di responsabilita', con il quale Ella assolve, in un momento particolarmente delicato il grave compito di Presidente Nazionale delle ACLI, del quale i nostri recenti incontri mi hanno dato conferma. Mi e' noto altresì il pensiero di altri responsabili del Movimento, con i quali vi e' stata piu' volte occasione di incontro.

E' per questo che mi sento incoraggiato ad esporLe le preoccupazioni pastorali che oggi diffusamente si manifestano circa la vita e le iniziative del Movimento.

Ella ben sa quali perplessita' i recenti orientamenti dell'Associazione hanno suscitato nei Vescovi, nel Clero, nel laicato cattolico e nell'opinione pubblica, in ordine alla fedelta' delle ACLI ai compiti statutari, dai quali esse ricevono la loro configurazione, che ne giustifica la presenza e l'attivita'. Anzi, la stessa Gerarchia - la quale si e' sempre preoccupata di non turbare il travaglio del Movimento, rispettandone le autonome e responsabili scelte - e' ora continuamente chiamata in causa, come se condividesse i nuovi orientamenti e sostenesse determinate sperimentazioni. D'altra parte, non si puo' negare che tra i Dirigenti, nazionali e periferici, si manifestino profonde divisioni - avvertite largamente anche dalla pubblica opinione - con valutazioni diverse e, a volte, contrastanti, che toccano persino la sostanziale ispirazione del Movimento.

E' vero che la complessita' e le reali difficolta' della situazione generale del Paese pongono alle ACLI nuovi e gravi problemi. E' da ritenere tuttavia che proprio questo, per un dovere di lealta' verso gli aderenti e l'intera comunita' ecclesiale, imponga, con indilazionabile urgenza, che vengano chiaramente riaffermati alcuni fondamentali aspetti concernenti la natura e gli scopi delle ACLI, con particolare riguardo alla loro caratteristica di "associazioni cristiane" e ai rapporti che ne conseguono, non solo con i Pastori, ma con tutta la comunita' cristiana in Italia, i cui membri sono impegnati nei vari settori della vita civile per animare cristianamente le realta' temporali.

In effetti, caro Presidente, l'aspetto che interessa noi Vescovi e quello pastorale - quello, cioe', che tocca la missione stessa della Chiesa - ed e' sotto il profilo pastorale che vanno guardati e valutati i seguenti punti, che sottopongo all'attento esame Suo e dei Dirigenti nazionali, grato, anche a nome dei Vescovi italiani, per quei chiarimenti che si vorranno dare con cortese sollecitudine.

1.- Occorre, in primo luogo, conoscere se le ACLI vogliono ancora essere considerate, secondo la definizione contenuta nell'art. 1 dello Statuto, "movimento sociale dei lavoratori cristiani", e se i militanti restino impegnati nel rinnovamento della società sulla base della "dottrina del cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa".

E' noto come la qualifica "cristiana" del Movimento ha implicato, fin dalle origini, un costante rapporto delle ACLI con la Gerarchia e con l'intera comunità ecclesiale: tale rapporto ha sempre confermato di fronte all'opinione pubblica e, più ancora, di fronte all'impegno degli aderenti, l'ispirazione cristiana del Movimento.

2.- Si desidera, di conseguenza, conoscere se gli scopi originari delle ACLI, di cui all'art. 2 del citato Statuto, siano ancora considerati validi, obbliganti e delimitanti l'azione del Movimento.

Come è noto, tali scopi si assommano nell'impegno delle ACLI per la formazione integrale del lavoratore, sul piano umano, civico, morale e religioso, e nell'impegno sociale per la promozione delle classi lavoratrici.

Si tratta di una testimonianza cristiana specifica, storicamente configurata, la quale perciò può sempre cercare ed attuare forme nuove per animare cristianamente il mondo del lavoro, visto nella sua reale dimensione umana e nelle sue molteplici istanze sociali. Per l'autonomia sociale delle ACLI in cui si configura l'originalità della loro funzione, spetta ai lavoratori, impegnati nel Movimento, dare questa testimonianza, in modo libero, autonomo e responsabile, tenendo però sempre conto del contesto civile e della comunione ecclesiale, in cui essi debbono operare per il bene comune integrale.

Non posso peraltro, a questo punto, non segnalare una viva preoccupazione che viene espressa da molte parti, e che noi Vescovi, a tutti debitori, non possiamo disattendere. Si teme, cioè, da parte di molti, una pericolosa confusione che potrebbe crearsi tra le ACLI - nonostante la loro autonomia statutaria - e nuove formazioni, non dichiaratamente partitiche, ma pur decisamente politiche. A tal riguardo non sembra infondato il timore che l'affermata autonomia delle ACLI in campo politico, oltre ad affievolire il pur sempre libero, ma comune impegno civico dei cattolici, si risolva di fatto a vantaggio diretto di forze, dalla cui tendenza eversiva, autoritaria e distruttrice dei valori essenziali della persona, non può attendersi la vera promozione sociale della classe lavoratrice. Come pure è da tenere presente che accentuare la "vocazione politica" a danno dello impegno formativo e sociale, può comportare la modificazione della natura e delle caratteristiche originarie delle ACLI.

3.- In terzo luogo, è necessario conoscere come i Dirigenti delle ACLI intendano ancora avvalersi della presenza del Sacerdote Assistente, a tutti i livelli associativi, "nominato dalle competenti autorità", e col compito di curare che "l'attività delle Associazioni si svolga in armonia con

i principi della morale cristiana e con le direttive della Chiesa¹¹, e di attendere "all'opera di educazione e di elevazione religiosa dei soci", come indica l'art. 39 dello Statuto.

E' questo il punto che maggiormente interessa i Vescovi, in quanto le ACLI, mediante la presenza del Sacerdote Assistente, fin dalle origini, si sono orientate ad adempiere, oltre ai compiti sociali, anche ad una funzione di apostolato, attuando, con l'impegno degli stessi lavoratori cristiani, una pastorale appropriata al mondo del lavoro.

A tal riguardo, pare opportuno rilevare che gli impegni che i Dirigenti delle ACLI vanno assumendo in settori non propriamente statutari, sembrano voler ridurre la presenza e l'azione del Sacerdote nel Movimento. D'altra parte, poiche' sembra che le ACLI vogliano esse stesse garantirsi la continua coerenza cristiana e, per questo, desiderano la collaborazione dei Sacerdoti, viene come conseguenza che i Sacerdoti debbono poter offrire la loro opera secondo la qualificazione ministeriale, sacramentale e pastorale che li distingue, dentro il gruppo cristiano e a servizio del gruppo cristiano.

La loro non responsabilita' delle scelte sociali e la corresponsabilita' della vita cristiana del gruppo, pongono un problema di chiarificazione al fine di evitare ogni interpretazione equivoca e ogni pericolo di neutralita' profana e di secolarismo di una iniziativa temporale, che si qualifica cristiana.

E' necessario che i Vescovi abbiano su tale argomento il piu' completo chiarimento, in quanto la Chiesa deve, in ogni caso, provvedere nei modi piu' opportuni, ad una efficace azione di apostolato nel mondo del lavoro. Sarebbe troppo grave responsabilita' per i Vescovi, nell'incertezza della situazione, tenere scoperto un settore di apostolato, che, per la Chiesa, ha particolari motivi di predilezione e di cura.

Conviene inoltre rilevare come la presenza del Sacerdote nelle ACLI sia il segno piu' concreto del rapporto con la Gerarchia, e quindi assuma una specifica responsabilita' ad alimentare e garantire la caratterizzazione cristiana.

4.- Debbo infine chiederLe, Signor Presidente, se proprio, a voler giudicare con estrema oggettivita' e ponendoci tutti dinanzi alle responsabilita' che oggi la Provvidenza ci chiama ad assumere, il metodo che le ACLI sembrano voler seguire per il cambiamento della societa' e l'analisi stessa che esse fanno della attuale societa', tengano il debito conto dei valori fondamentali dell'insegnamento sociale del cristianesimo, contenuto nel magistero ecclesiastico, pontificio e conciliare.

La prospettiva di opiniate collaborazioni e sperimentazioni; l'uso di un linguaggio, d'un sistema e d'un impostazione, che risalgono a matrici inconciliabili con la visione cristiana della vita e della storia, non possono non lasciarci - ed Ella nella sua sensibilita' se ne rendera' ben conto - perplessi e turbati, pur ammettendo, come la nostra carita' pastorale

e lo speciale amore che portiamo alle ACLI ci inducono a fare, le migliori intenzioni ed un'ansia di giustizia autenticamente cristiana.

In una parola, noi temiamo che, ad un certo momento, sia per alcune im-
postazioni di fondo sia per il tipo di azione che oggi le ACLI tendono a
svolgere, possa avvenire una sostanziale trasformazione delle caratteristi-
che originarie di codeste Associazioni, che non sarebbero piu' riconosci-
bili come "movimento sociale dei lavoratori cristiani".

A nome dei Vescovi mi permetto invitare Dirigenti e responsabili delle
ACLI a riflettere sui predetti punti, che vogliono esprimere preoccupazio-
ni piuttosto che giudizi e valutazioni. Si tratta di un segno di fiducia
nell'insostituibile ruolo di animazione cristiana del mondo del lavoro che
il movimento dei lavoratori cristiani e' chiamato a svolgere negli anni set-
tanta.

Pur consapevole delle difficolta' derivanti dal contesto generale del-
la nostra societa', ci conforta a bene sperare la matura e coraggiosa ef-
ficienza cristiana di cui cotesto Movimento ha dato prova in tante diffi-
cili circostanze della sua storia.

Confido che Ella, Signor Presidente, possa dare un valido contributo a
questa delicata e grave opera di chiarificazione e, fin da ora, Le esprimo
tutta la gratitudine, mentre Le assicuro la nostra piena disponibilita' per
ogni incontro con Lei e gli altri Dirigenti.

Sicuro che questa iniziativa sara' interpretata come conferma dell'in-
teresse pastorale che l'Episcopato ha sempre manifestato nei confronti di
coteste Associazioni Cristiane, benemerite verso la Chiesa e la societa',
profitto della circostanza per porgere distinti saluti.

+ ANTONIO CARD. POMA

Presidente

ALLEGATO N. 2

A.C.L.I. - IL PRESIDENTE NAZIONALE - ROMA, 9 MARZO 1970.

Ai Presidenti Provinciali - e, p.c. ai Presidenti Regionali, Ai Membri del Consiglio Nazionale.

Cari Amici,

da quando gli altri amici ed io abbiamo accettato la responsabilit  della Presidenza Nazionale ci siamo preoccupati di alimentare quel dialogo con l'Episcopato che reputiamo indispensabile per le ACLI e potenzialmente fecondo per l'intera comunit  ecclesiale. So per informazione diretta che vi siete adoperati per fare altrettanto nei confronti dei vostri Vescovi.

Tuttavia venerd  6 marzo S.E. Mons. Pangrazio, Segretario della CEI e S.E. Mons. Costa, Presidente della Commissione per il Laicato mi hanno consegnato l'allegata lettera di S. Eminenza il Card. Poma, pregandomi, nel corso del colloquio, di far conoscere alla Presidenza della C.E.I. il nostro pensiero sulle questioni sollevate nella stessa.

Il Comitato Esecutivo ha esaminato la lettera nei giorni 7 e 8 c.m., durante la consueta riunione mensile e, nella sua responsabilit , ha deciso, accogliendo la proposta della Presidenza Nazionale, di portarla a conoscenza delle Presidenze Provinciali.

Nella consapevolezza del valore delle scelte autonomamente compiute con l'XI Congresso - espressione democratica dei lavoratori delle ACLI - e anche del significato innovativo che esse hanno avuto ed hanno rispetto ai comportamenti passati, siamo chiamati ad offrire - con lealta' e con piena disponibilit  - le chiarificazioni che ci sono richieste. Queste riguardano alcuni temi essenziali che riflettono le preoccupazioni pastorali dei Vescovi e devono favorire lo sviluppo del dialogo da noi vivamente desiderato ed atteso, nello spirito dell'insegnamento e delle esortazioni conciliari.

Naturalmente la nostra riflessione su questi temi non potra' non tener conto di implicazioni piu' vaste che derivano dalle difficolt , di vario ordine, che si manifestano nella societ  italiana e dalle tensioni che travagliano il mondo del lavoro.

Questa complessa situazione richiede sia un approfondimento e una sicura chiarezza degli orientamenti di fondo, sia un rinnovato slancio nell'impegno della Chiesa, ed in particolare dei laici.

E' fuor di dubbio che la partecipazione, attiva e originale, delle ACLI alle vicende del movimento operaio - nell'assolvimento del nostro specifico ruolo di forza educativa e sociale cristiana - e' il modo concreto con cui intendiamo portare avanti una autentica testimonianza cristiana, corrispondente ai bisogni del nostro tempo.

Affido alla vostra responsabilita' l'utilizzo della lettera allegata per farne occasione di studio e di riflessione delle Presidenze Provinciali, e vi sono fin d'ora grato per gli apporti e le valutazioni che sono certo mi vorrete far pervenire quanto prima, in modo che servano al comune impegno per proseguire un positivo e fruttuoso dialogo con l'Episcopato Italiano.

Con viva amicizia.

(Emilio Gabaglio)

* * *

Con lettera circolare n. 584/70 del 24.3.1970 la medesima Segreteria inviava ai Membri della C.E.I., per opportuna considerazione la lettera di risposta del Presidente Nazionale delle A.C.L.I. e l'allegata "Memoria".

A.C.L.I. - IL PRESIDENTE NAZIONALE - ROMA, 18 MARZO 1970.

A Sua Eminenza il Card. Antonio Poma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Eminenza Reverendissima,

rispondo alla Sua lettera del 2 c.m. innanzitutto ringraziandola per le parole di apprezzamento che Ella ha voluto riservare alle ACLI e che ho interpretato anche come segno di una rinnovata sollecitudine dei Vescovi verso il mondo del lavoro, i suoi problemi e le sue speranze.

La assicuro inoltre che le motivazioni pastorali che hanno indotto Vostra Eminenza a porre ai dirigenti nazionali ed a me gli interrogativi contenuti nella lettera sono stati da noi considerati nel loro giusto valore.

Sono quindi in grado di dirLe che ci associamo volentieri al desiderio di chiarezza che questi interrogativi sottintendono e che e' nostra convinta intenzione corrispondervi nel modo migliore, sia nella presente circostanza che in avvenire, nella consapevolezza della nostra appartenenza alla comunita' ecclesiale non meno della nostra scelta di essere parte viva del movimento operaio.

La lettera di Vostra Eminenza e' stata oggetto di attento esame da par

te del Comitato Esecutivo, organo in cui si esprime la direzione collegiale delle ACLI sul piano nazionale, ed e' stata, doverosamente, comunicata ai Presidenti provinciali e regionali, nonche' ai Consiglieri nazionali, per promuovere una riflessione di tutti i responsabili, proporzionata all'importanza delle questioni sollevate.

Il suo contenuto sara' altresì ampiamente vagliato nella imminente sessione del Consiglio Nazionale in modo che ai dirigenti ed a me possano derivarne ulteriori indicazioni per il futuro.

Nel frattempo, per rispondere con la sollecitudine a cui si richiama la lettera di Vostra Eminenza, il Comitato Esecutivo ha deciso di elaborare la memoria allegata nella quale si e' cercato di esporre, in modo necessariamente sintetico, le convinzioni e le motivazioni che presiedono alla azione attuale delle ACLI.

Dalla suddetta memoria emergono con chiarezza alcuni elementi che - all'unico scopo di agevolarne l'esame - mi permetto qui di richiamare:

1.- E' impensabile per le ACLI una pur minima rinuncia alla loro qualificazione cristiana e all'impegno di trasformare la societa' secondo la concezione dinamica dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Gli scopi originari delle ACLI sono interamente validi e tali sono da noi considerati, anche se la loro concreta realizzazione deve tener conto del mutato contesto culturale e sociale. Non mi nascondo che l'applicazione dei principi alla realta' in evoluzione comporti dei rischi, si concreti in decisioni opinabili e comunque possa dar luogo ad inconvenienti o malintesi. Ma, nonostante eventuali apparenze contrarie, e' certo che la linea attuale delle ACLI e' contro ogni commistione con partiti politici o con altre formazioni, vecchie o nuove che siano, operanti nella sfera politico-partitica.

2.- L'impegno educativo e sociale, che caratterizza sostanzialmente le ACLI, ha, di per se', una incidenza politica del tutto originale e ben distinta da quella dei partiti o di altre formazioni che operano nella vita sociale. In questo senso e solo in esso pensiamo che le ACLI abbiano una loro funzione politica. Sono poi motivatamente convinto che l'autonomia delle ACLI non potra' volgersi a danno dell'affermazione dei valori per noi irrinunciabili.

3.- Le ACLI non intendono fare a meno dell'opera insostituibile del sacerdote assistente. Anzi la gravita' dei nuovi problemi che la societa' propone e la maggiore difficulta' del nostro impegno rendono ancor piu' necessaria la sua presenza e al piu' potrebbero suggerire l'opportunita' di esaminare ulteriori forme pastoralmente adeguate in cui essa si espliciti.

4.- Al di la' dei contatti e delle iniziative dovute al necessario confron

to con forze di diverso orientamento che operano nel mondo del lavoro non esistono collaborazioni eterogenee. Ritengo di dover rivendicare alle ACLI un'unica matrice, quella cristiana. Essa cerca di esprimersi con lo spirito dei piu' recenti documenti conciliari e pontifici che hanno introdotto nella Chiesa un linguaggio nuovo e spronato ad una piu' coraggiosa azione sociale dei cristiani.

Comunque l'intero contenuto della memoria potra' meglio essere chiarito e documentato negli incontri per i quali Vostra Eminenza mi esprime la Sua piena disponibilita'.

I dirigenti nazionali ed io abbiamo profonda fiducia nelle possibilita' di questo dialogo di cui attendiamo di conoscere le modalita', ed al quale fin d'ora ci predisponiamo con animo filiale ed aperto, sapendo di aver molto da ricevere dall'insegnamento dei Vescovi ed anche qualcosa da dare, per l'esperienza di cui siamo portatori, nella comune appartenenza alla Chiesa, di cui condividiamo, nelle forme di una specifica testimonianza, l'impegno missionario.

In attesa di poterla incontrare La prego, Eminenza, di voler accogliere l'ossequio dei dirigenti nazionali e mio personale.

(Emilio Gabaglio)

A.C.L.I. - PRESIDENZA NAZIONALE - ROMA, 18 MARZO 1970.

MEMORIA DEL COMITATO ESECUTIVO
DELLE A.C.L.I. A SEGUITO DELLA LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA C.E.I.

1.- Le ACLI hanno sempre denunciato come ingiuste le strutture capitaliste prevalenti nella societa' italiana.

I giudizi che hanno espresso, con particolare accentuazione negli ultimi anni, sono il risultato di analisi ed esperienze condotte dall'interno della realta' nella quale, per la loro natura, si collocano: il mondo del lavoro.

Sulla base di questa realta', vissuta in prima persona dagli aderenti, le ACLI sentono di poter affermare che i progressi realizzati nell'economia e i pur cospicui vantaggi che ne sono derivati sul piano sociale - anche per le condizioni di vita di vaste masse popolari - non permettono di esprimere una valutazione positiva sull'attuale sistema economico-sociale, sui meccanismi che ad esso presiedono, sulle conseguenze di cui e' portatore.

E' infatti largamente riconosciuto che tale progresso economico, lungi dall'aver risolto i tradizionali e profondi squilibri territoriali e sociali del Paese, ha per altri versi provocato nuovi sconvolgenti fenomeni, quali ad esempio i massicci spostamenti di popolazione e l'accelerato e disordinato crescere delle città, con gravi conseguenze, da ogni punto di vista, per i singoli, le famiglie, le comunità.

Sono fatti ben noti che dimostrano come i costi umani e sociali di questo tipo di progresso pesino in modo sproporzionato sui lavoratori e, in particolare, sulle categorie più deboli della società.

Di fronte a questa situazione e' legittimo e doveroso chiedersi in che misura tutto ciò corrisponda ad una visione cristiana dell'uomo e della vita sociale. L'uomo non occupa certamente il posto che gli spetta: non sono le sue ragioni a prevalere ma piuttosto quelle dell'economia.

2.- Le previsioni per il futuro accentuano queste preoccupazioni e ne introducono di nuove. L'esperienza dei Paesi economicamente più avanzati e quella delle stesse aree maggiormente industrializzate del nostro, ne sono testimonianza.

Le analisi del movimento operaio non si discostano da quelle degli studiosi più accreditati nel mettere in risalto il pericolo di nuove e più insidiose forme di violenza contro l'uomo. Basti pensare all'accettazione del benessere come suprema meta sociale; all'exasperazione dei consumi, sollecitati dal sistema produttivo, sin quasi allo spreco; all'esaltazione del profitto come criterio dominante delle scelte economiche; al crescente concentrarsi del potere ed al suo progressivo sottrarsi alle possibilità di partecipazione e di controllo democratico. Sono questi i segni inquietanti di un diffuso materialismo pratico e di una progressiva spersonalizzazione della vita sociale, che producono una crisi di valori e di istituzioni, con conseguenze negative anche per la vita religiosa. Queste sembrano essere, a grandi tratti, le prospettive per le società industriali di massa, di cui peraltro i regimi collettivisti non rappresentano una variante accettabile. D'altra parte la situazione dei Paesi del Terzo Mondo appare sempre più subordinata nelle sue condizioni di miseria e di mancanza di autodeterminazione.

A questi processi e' necessario opporre innanzitutto una rinnovata coscienza morale che susciti, dovunque, una positiva azione per il cambiamento.

L'esigenza alternativa per cui le ACLI si impegnano e' dunque lo sviluppo integrale dell'uomo e di tutti gli uomini.

La concezione cristiana che anima le ACLI fa emergere una particolare urgenza di impegno sociale, ben oltre una visione limitata al solo orizzonte temporale.

3.- Alla luce di queste premesse vanno valutati l'impegno e le lotte della classe lavoratrice. Essi rappresentano, al di là di singoli episodi, da un lato, il rifiuto dell'ingiustizia e della violenza delle presenti strutture e, dall'altro, un momento di responsabilizzazione nella volontà di trasformare la società'.

Essendo componente del moto storico del movimento operaio anche le ACLI - nel loro specifico ruolo di forza educativa e sociale cristiana - concorrono a modificare la situazione di insicurezza, di sfruttamento, di subordinazione che oggi, nella azienda come nella società', contraddistingue la condizione dei lavoratori.

L'azione del movimento operaio - nella misura in cui incide sui rapporti sociali e sugli equilibri di potere - incontra resistenze e suscita reazioni. Queste tuttavia sono spesso da considerare come espressione dei conflitti propri delle moderne società' industriali.

Tali reazioni si accentuano quando si manifesta un divario eccessivo tra la concretezza e l'urgenza dei problemi da risolvere e la insufficienza delle risposte di chi ha la responsabilità della gestione della cosa pubblica. E' quanto è accaduto anche di recente in Italia, a prova di una situazione nella quale la mancata attuazione di fondamentali riforme e la carenza di collegamenti con la società' in trasformazione, hanno ulteriormente ridotta la credibilità della classe politica.

Non può dunque apparire casuale il fatto che il movimento operaio, attraverso un riesame autocritico che ha investito tutte le componenti, abbia riconosciuto di avere per il passato conferito una delega troppo ampia ai partiti politici, i quali si sono in tal modo eccessivamente appropriati delle funzioni di gestione e di rappresentanza.

La riconquista e lo sviluppo di una sempre più marcata autonomia delle organizzazioni dei lavoratori - nel cui ambito si iscrive il positivo processo di unità sindacale - rappresenta un contributo alla rigenerazione del tessuto pluralistico della società', tale da garantire una convivenza che, nella sua evoluzione continua, esalti in modo non formale i valori di libertà e di democrazia.

Da questo punto di vista le organizzazioni dei lavoratori e quindi anche le ACLI, pur restando sul terreno loro proprio, assolvono ad una funzione "politica" nel senso più ampio e comprensivo del termine. Tale funzione "politica" non le confonde, come poteva accadere in passato con partiti o correnti di partito, né tanto meno significa sostituirsi ai partiti.

Essa si fonda invece sulla consapevolezza di poter dare, in piena autonomia, un valido contributo alle scelte della comunità', sulla base delle aspirazioni e degli interessi rappresentati.

4.- Il tradizionale impegno delle ACLI per l'elevazione della classe lavo-

ratrice valorizza, allo stesso tempo, il momento formativo e quello della azione sociale che non sono, d'altra parte, scindibili tra loro.

Nella formazione si realizzano una presa di coscienza ed una crescita personale e di gruppo cristianamente motivate ed animate. Essa si sviluppa attraverso una intensa attivita' di corsi residenziali, di convegni, di scuole domenicali, di dibattiti a tutti i livelli delle ACLI. Nella azione sociale dei gruppi di fabbrica, dei Circoli urbani e rurali, dei comitati di famiglie e di altre forme associative si esprime la volonta' di partecipazione dal basso, per influire direttamente sulle strutture e per dar vita in modo autonomo ed originale ad iniziative capaci di rispondere ai bisogni dei lavoratori.

Questo impegno contraddistingue non solo la presente iniziativa delle ACLI ma anche la ricerca di nuovi e diversi assetti della societa', qualificando un processo che e' insieme di sviluppo culturale e di sperimentazione sociale.

In questa luce la proposta di una "societa' del lavoro" non e' tanto la pretesa di individuare a priori un nuovo modello definitivo di organizzazione economico-sociale, quanto piuttosto la ricerca degli strumenti capaci di indirizzare lo sviluppo secondo una scala di valori che - come insegna la Populorum Progressio - consenta ai lavoratori, e in genere agli esclusi di oggi, di essere veri protagonisti della vita sociale.

5.- La consapevolezza di non poter proporre il Messaggio di Salvezza al di fuori delle condizioni reali della vicenda umana e, in particolare, la necessita' di superare definitivamente lo scandalo, storicamente determinatosi, della separazione tra Chiesa e classe operaia, richiedono un rinnovato impegno di comprensione e di presenza.

Troppe infatti sono state in passato e sono ancora oggi le responsabilita' e le omissioni dei cristiani nei confronti del mondo del lavoro. Questo, a sua volta, manifesta oggettiva resistenza verso la religione, sia per indifferenza, sia per l'opera di correnti di pensiero ostili.

Il Concilio e le piu' recenti Encicliche sociali indicano i principi informativi di una visione cristiana del mondo moderno; ed e' proprio questo insegnamento che esige il conseguente impegno di analisi, di proposta e di azione coerente dei cristiani e di tutti gli uomini di buona volonta'.

Per le ACLI essere cristiani ed essere lavoratori comporta oggi assumere nella sua interezza la condizione operaia e l'iniziativa volta al suo riscatto e fare quindi una scelta di classe, incarnandovi la propria testimonianza cristiana, come singoli e come gruppo.

In questo senso scelta di classe significa collocarsi dalla parte dei lavoratori, degli oppressi, degli sfruttati, degli esclusi dalla moderna

società industriale, nelle singole comunità, nell'ambito del nostro Paese e su scala mondiale. Significa farsi carico delle loro aspirazioni di giustizia come dei loro problemi più immediati; essere parte dell'azione di autopromozione che li anima; affermare la necessità di un diverso e più giusto equilibrio di potere che renda più vera la democrazia.

6.- Le ACLI hanno inteso ed intendono far propri, per quanto attiene al mondo del lavoro, gli insegnamenti che il Concilio affida alla più diretta responsabilità dei laici nel rispetto delle forme, delle leggi e delle peculiarità tipiche di ogni situazione, storica ed ambientale, con il proposito di animare cristianamente le realtà temporali.

Questo atteggiamento richiede che all'adesione ai principi - per le ACLI indiscussa - si accompagni la capacità di operare dall'interno del mondo operaio e di prendere decisioni autonome ed opinabili. La responsabilità di queste scelte non può quindi essere fatta risalire ad altri che alle ACLI.

D'altra parte la sperimentazione, pur nei suoi inevitabili rischi, si presenta al cristiano d'oggi come un momento necessario in cui incarnare la sua coerenza e la sua responsabilità per rendere una testimonianza che non sia vana.

Le ACLI sperano anche per questa via, percorsa con prudenza non meno che con coraggio, di poter offrire un apporto positivo allo sviluppo dello insegnamento del Magistero.

7.- L'azione delle ACLI così come si è venuta configurando nel tempo, attraverso il contributo degli aderenti, per la sua tipicità, non può esaurire tutta l'azione missionaria in questo campo. Essa non è che un momento del più generale problema del rapporto tra Chiesa e mondo del lavoro.

Sembra tuttavia di poter dire che, nel contesto italiano, non vi sia altra organizzazione di cristiani che abbia saputo conquistare altrettanta credibilità tra i lavoratori e nel movimento operaio. Anche attraverso la presenza delle ACLI molte barriere e molti pregiudizi sono caduti e un cristianesimo apertamente professato non è più considerato come remora ad una autentica promozione della classe lavoratrice.

Tutto ciò non può essere indifferente rispetto alle preoccupazioni pastorali.

Infatti le ACLI - indipendentemente dalle molte occasioni di vita cristiana che alimentano al loro interno - con le loro iniziative sul piano temporale, non solo pongono premesse, creano disponibilità, aprono spazi

alla necessaria opera di evangelizzazione, ma nella globalità della loro testimonianza diventano un'efficace presenza della Chiesa.

8.- L'XI Congresso Nazionale delle ACLI - espressione democratica dei lavoratori iscritti - con il voto sulla mozione finale ha deciso a larghissima maggioranza, di qualificare le ACLI, nella loro autonomia, come forza educativa e sociale cristiana.

Prima conseguenza di tale scelta è l'accentuazione di un ruolo da svolgere nel vivo della società sui problemi della condizione operaia e contadina, per favorire la presa di coscienza dei lavoratori, la loro maturazione umana e sociale ed il loro ritrovarsi su comuni fondamentali valori di libertà, di giustizia, di fratellanza.

Seconda conseguenza è la fine di ogni pratica di collateralismo - senza eccezioni - nei confronti di non importa quale partito o altra formazione che operi nella sfera propriamente politico-partitica, con l'attuazione delle incompatibilità previste dallo Statuto.

Terza conseguenza è l'acquisizione del principio del voto personale, libero e responsabile degli aclisti, come espressione di fiducia nei lavoratori e nella loro capacità di compiere scelte con coscienza illuminata e matura. Ciò comporta, tra l'altro, che le ACLI per parte loro non daranno indicazioni elettorali di nessun tipo né presenteranno liste proprie o candidature acliste, come avveniva in passato. Né sarà consentito di usare le strutture delle ACLI a sostegno di operazioni elettorali.

9.- Le decisioni dell'XI Congresso hanno suscitato interesse e positivi apprezzamenti in vasti settori della pubblica opinione - specie nel mondo del lavoro - e hanno trovato larga conferma nella base aclista anche in successive manifestazioni.

L'esistenza di un dissenso è normale in una organizzazione democratica. Nella misura in cui il dibattito viene mantenuto all'interno esso giova all'approfondimento dei temi e non rappresenta di per sé un elemento negativo nella vita dell'organizzazione.

Certamente il carattere delle scelte compiute e il conseguente sorgere di nuovi problemi di comportamento e di relazione, hanno suscitato perplessità e polemiche in particolare modo in quei settori d'impegno sociale e politico con i quali, le passate consuetudini avevano, di fatto almeno, accreditato l'esistenza di legami di tipo istituzionale. Eppure non ci sono da parte delle ACLI dei rifiuti aprioristici. Si vuole solo il rispetto vicendevole della autonomia e della particolarità delle funzioni, insieme ad una aperta verifica di opinioni e di esperienze.

D'altra parte la stessa natura associativa delle ACLI e la loro volontà d'impegnarsi nella vita sociale per l'elevazione integrale della classe lavoratrice, le porta a contatto, nel vivo del mondo operaio, con altre forze di diversa o contrastante ispirazione ideale.

Per l'efficacia stessa della loro azione e' difficile pensare che le ACLI possano prescindere da un confronto e da un dialogo fatto con sicure e solide convinzioni su quanto e' irrinunciabile nei principi, ma anche con disponibilita' per la ricerca di quanto e' bene o almeno riconducibile al bene.

Del resto se non si resta alla superficie, si vede che le ACLI in queste occasioni esprimono opinioni autonome ed originali, spesso in contrasto con quelle degli interlocutori, mantenendo pero' un ponte con uomini che, se anche non credono in Dio, si sforzano di operare per la giustizia.

Pur correndo dei rischi le ACLI in questo modo sono forse oggi piu' e meglio che in passato autentiche cellule di apostolato nel mondo del lavoro.

Comunque e' fermo intendimento delle ACLI non solo migliorare la formazione cristiana e sociale dei propri militanti per renderli piu' preparati al difficile compito, ma anche superare in positivo le difficolta' e le incomprensioni che potessero prodursi nell'ambito della comunita' ecclesiale.

L'esistenza di scelte differenziate ed opinabili sul piano sociale non puo' e non deve turbare l'essenziale della comunione ecclesiale alla quale le ACLI partecipano con un patrimonio di esperienza, di cultura e di linguaggio propri del mondo in cui operano.

10.- L'XI Congresso Nazionale, pur innovando anche radicalmente altre parti dello statuto, non ha modificato agli articoli 1 e 2. Le scelte fondamentali dell'XI Congresso indicano comunque lo spirito con cui la loro sostanza va attualizzata, tenuto conto delle condizioni storiche, mutate dall'epoca in cui essi furono concepiti, ed in particolare dell'insegnamento conciliare.

Le ACLI non intendono comunque rinunciare alla loro qualificazione cristiana. Esse desiderano anzi farla risaltare ancora maggiormente per quella che veramente e' e significa sul piano dei valori da incarnare e della testimonianza da rendere nel mondo del lavoro. Ne' le ACLI pensano di modificare gli scopi originali - che sono pienamente rispettati nella loro globalita' - tanto che appunto con l'XI Congresso hanno ribadito di voler essere una forza educativa e sociale cristiana. Dice la mozione approvata dal Congresso: "le ACLI vivono la loro specificazione cristiana testimoniando, nell'azione sociale, la capacita' di contribuire alla costruzione di una nuova societa' trasmettendo i valori del cristianesimo in una ade-

guata risposta alle esigenze del mondo del lavoro. Si attua perciò l'animazione cristiana nella misura in cui i lavoratori realizzano la propria esperienza all'interno del mondo del lavoro e, percependo compiutamente le aspirazioni reali dei loro compagni, sanno scoprire come esse trovino risposta ed esaltazione nei valori fondamentali del cristianesimo riproposti al mondo contemporaneo dall'insegnamento conciliare della Chiesa".

11.-La relazione presentata dal Comitato Esecutivo all'XI Congresso e da questo approvata, afferma che l'Assistente ecc., nelle ACLI, voluto e considerato e onorato nella pienezza della sua funzione sacerdotale. E' peraltro convinzione diffusa tra laici e assistenti che occorra ricercare modalità nuove per rendere pastoralmente piu' efficace la sua presenza e la sua attivita' nelle ACLI. Ne' va dimenticata l'opportunita' di adeguare il numero dei sacerdoti che veramente sono impegnati con le ACLI e che potrebbero anche proiettarsi in un'azione missionaria nel piu' vasto ambiente operaio.

Gia' oggi il sacerdote non e' implicato nelle scelte opinabili delle ACLI e non viene invocato a loro sostegno. La sua corresponsabilita' riguarda l'animazione cristiana delle attivita' delle ACLI e il contributo insostituibile che deve dare alla formazione dei militanti e in particolar modo dei giovani. Questa corresponsabilita' esige che sempre di piu' si affermi una collaborazione che tenga conto della qualificazione ministeriale, sacramentale e pastorale del sacerdote.

Alle ACLI preme potersi assicurare anche per l'avvenire l'apporto dei sacerdoti al fine di intensificare i momenti di vita religiosa al loro interno, nonche' l'approfondimento della Parola, lo sviluppo della riflessione sul fondamento teologico della loro azione, la verifica morale.

Sul piano pratico, se richieste, le ACLI sono disponibili a sperimentare anche ipotesi di tipo diverso da quelle previste nell'articolo 46 (ex 39) dello statuto fermi restando la presenza e l'apporto sacerdotale dell'assistente.

MESSAGGIO DEL CARD. PRESIDENTE PER LA GIORNATA DELL' UNIVERSITA' CATTOLICA

Il problema dell' universita' cattolica non e' solo italiano, ma europeo e mondiale. In tutti i continenti esistono istituti universitari cattolici; oltre le universita' vere e proprie, ci sono pure delle facolta' teologiche, talvolta inserite nelle universita' statali, che contribuiscono a tener vivo il dialogo fra la Chiesa e la scienza.

Quando si pone quindi l' interrogativo se l' universita' cattolica ha la sua ragione d' essere, e' bene tenere presente la vasta panoramica e porre il problema in termini generali. Senza entrare ora in merito alle particolari funzioni che l' universita' cattolica puo' assumere nelle diverse regioni e in modo specifico nei paesi in via di sviluppo, si puo' dire che essa ha un significato e risponde a profonde esigenze, se riesce ad essere vero "istituto di ricerca" in cui ciascuna scienza si sviluppa secondo i propri principi e il proprio metodo, e nello stesso tempo "centro di cultura" in cui si tende all' unita' della verita' nella luce della Rivelazione e si approfondisce l' incontro tra fede e ragione. Tutto questo, tenendo conto delle nuove questioni e aspirazioni poste dall' eta' che si evolve (cfr. *Gravissimum educationis*, 10). Tali caratteristiche richiedono un inserimento pieno dell' universita' nel mondo della cultura e della ricerca, una presenza attiva nel contesto sociale, come attenzione e risposta ai problemi del tempo; e un collegamento con la comunita' ecclesiale da cui ha preso vita.

Se riandiamo alla storia della nostra universita', e' evidente che essa e' scaturita da un' esigenza e da un impegno dei cattolici italiani, animati dal desiderio di un istituto superiore di cultura che avesse tutti i requisiti scientifici di un' universita' statale, ma nello stesso tempo facilitasse una sintesi cristiana a livello d' impostazione dottrinale e di orientamento di vita. La preparazione dei giovani, che all' universita' puo' trovare i mezzi per essere sempre piu' adeguata alle esigenze personali e sociali, e' destinata a rifluire nella stessa comunita', a vantaggio di tutti.

I fondatori, che si fecero interpreti di questa volonta' comune e rivelarono il coraggio di rendere concreta l' aspirazione dei cattolici ita-

liani, vollero che l'universita' rispondesse alla sua natura sul piano scientifico, sociale e religioso.

I tempi sono mutati, la situazione storica ha subito un'evoluzione che si manifesta in tutti i campi, la crisi della societa' ha avuto un riflesso particolarmente intenso nelle universita'.

L'universita' cattolica non e' estranea alle tensioni che si verificano in altre sedi e risente del travaglio presente nella comunita' sociale ed ecclesiale.

L'esigenza di autonomia si fa piu' acuta, l'urgenza di una collaborazione responsabile di tutte le componenti al governo dell'universita' si fa pressante, le riforme di struttura sono sollecitate. Purtroppo le richieste sono talvolta avanzate con prese di posizioni discutibili e con atteggiamenti non sempre rispettosi della liberta' altrui.

Le prospettive positive pero' troveranno la loro soluzione e l'universita' potra' rispondere alla sua tipica funzione ed essere il luogo qualificato del confronto e del dialogo fra discipline religiose e sapere umano.

Questo sara' favorito, attraverso l'approfondimento teologico, dal dipartimento di scienze religiose, recentemente costituito presso l'universita' cattolica.

Vescovi, sacerdoti e laici italiani esprimono cosi' i motivi della loro fiducia, con l'impegno di preghiera e di generosa collaborazione. Le difficoltà sono molte, ma la "Cattolica" e' decisa ad attuare il proprio compito, secondo la sua genuina sorgente e le esigenze del momento storico.

12 marzo 1970

ANTONIO CARD. POMA
Presidente della C.E.I.

**NORME CIRCA LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA
"IN CENA DOMINI"**

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 279/70 del 17.3.1970 ha trasmesso i seguenti documenti, già notificati a suo tempo a tutti i Vescovi d'Italia.

SACRA CONGREGATIO DE SACRAMENTIS - PROT. N. 523/69 - ROMAE DIE 10. III. 1970
Eminentissimo Domino Praesidi Conferentiae Episcopalis de Italia.

Eminentissime Domine,

De mandato Ss.mi Domini Nostri Pauli Papae VI Congregatio haec quasdam confecit normas quoad Missae celebrationem atque concelebrationem feria V in Cena Domini.

Honori mihi est documentum Tibi remittere pro norma istius Conferentiae Episcopalis cui Eminentia Tua praeest.

Haec dum renuntio, quo par est obsequio, me libenter profiteor
Eminentiae Tuae Reverendissimae addictissimum.

J. CASORIA, *Secr.*

A. CARD. SAMORÉ, *Praef.*

Diligenti examini subiectis plurium Ordinariorum precibus, qui ab hac Sacra Congregatione petierunt ut facilius redderetur participatio Celebrationi eucharisticae, feria V in Cena Domini, ad Communionem paschalem eo die sumendam, haec Sacra Congregatio, de mandato Ss.mi Domini Nostri Pauli Papae VI, ea quae sequuntur statuit:

1.- Ubi ratio pastoralis id postulet, loci Ordinarius permittere poterit ut, praeter Missam principalem "In Cena Domini", altera Missa celebrari valeat, horis vespertinis, in ecclesiis aut oratoriis publicis et semi-publicis. In casu autem verae necessitatis, concedere poterit ut haec Missa etiam horis matutinis celebretur sed tantummodo pro fidelibus, qui nullo modo Missam vespertinam participare valeant; caveatur tamen ne huiusmodi celebrationes in bonum privatorum fiant, et ne praedudicio sint Missae vespertinae principati.

2.- Sacerdotes, qui in Missa chrismatis aut ad utilitatem fidelium iam celebraverint, denuo concelebrare valent in Missa vespertina.

Datum Romae, die 10 Martii 1970.

PRECISAZIONE CIRCA I RITI DELLA SETTIMANA SANTA

Si riporta per documentazione il testo del comunicato-stampa, diramato il 20.3.1970 dalla Segreteria Generale..

In seguito alla pubblicazione, da parte di una Editrice, dell'opuscolo "La Settimana Santa", con l'inserimento di nuovi riti, presentati speciosamente come permessi "nelle diocesi che ne hanno ottenuto l'indulto", alcuni Rev.mi Ordinari d'Italia hanno chiesto come regolarsi in proposito.

La Commissione Episcopale per la Liturgia, con riferimento alla lettera della Sacra Congregazione per il Culto Divino, diretta ai Presidenti delle Conferenze Episcopali (n. 80/70 del 12 gennaio 1970, pubblicata sul "Notiziario della C.E.I.", n. 1 del 30 gennaio 1970, pag. 9), e' in grado di comunicare che per quest'anno nei riti della Settimana Santa *nihil innovetur*, eccetto l'uso del nuovo Lezionario e l'esperimento, gia' autorizzato lo scorso anno, del nuovo rito della Veglia pasquale.

